

Quell'antica strada che porta al Duemila

di ANTONIO CEDERNA

PER fare di Roma una "capitale europea alle soglie del Duemila" (così è detto in una mozione approvata dal Parlamento anni fa) l'intervento decisivo sarà la realizzazione del parco che dal Fori Imperiali, attraverso la recuperata Passeggiata Archeologica, si dilata e confluisce, fuori le Mura, nel gran parco dell'Appia Antica: una straordinaria distesa archeologica, paesistica, verde, senza uguali al mondo, per il riposo, la ricreazione pubblica, l'esaltazione del patrimonio culturale e la salvaguardia della più famosa, e superstita, campagna romana.

Se per il parco del Fori i templi sono necessariamente lunghi, in quanto comporta lo scavo stratigrafico e la rimozione di quel disastroso stradone che è l'ex-via dell'Impero, ci sono tutte le premesse per un pronto avvio del parco dell'Appia Antica.

APPIA ANTICA

La Repubblica 20-3-1991

iviocederna.it

I suoi 2.500 ettari sono vincolati a verde pubblico fin dal 1965. C'è la legge regionale dell'88 che istituisce gli organismi di gestione del parco. C'è la legge per Roma Capitale del dicembre scorso che, per il parco del Fori-Appia Antica (e sistema direzionale orientale e esproprio integrale di Villa Ada) stanza i primi cento miliardi; otto miliardi sono stanziati dal Comune.

Dal '65 è passato più di un quarto di secolo, e che il parco resti sulla carta non è più tollerabile: l'altro giorno le associazioni ambientaliste hanno rivolto al sindaco Carraro un pressante appello, perché nel programma di interventi che dovrà presentare in consiglio comunale entro aprile, ci sia finalmente l'

esproprio della campagna dell'Appia Antica, a cominciare dai 190 ettari della Valle della Caffarella, tra la dorsale della Via, il Domine quo vadis? e il quartiere Appio-Latino. E' la valle percorsa dal sacro Almona, ammirata da Goethe e Stendhal, coi sepolcri di Annia Regilla, la Grotta della Ninfa Egeria, il tempio di Cerere e Faustina trasformato nella chiesa di S. Urbano. Vi si era accampato Annibale per poi togliere le tende, quibusdam perterritus visis, cioè spaventato da qualche funesta apparizione: nel Cinquecento divenne una splendida tenuta del Caffarelli. Oggi è degradata da discariche, orti e edilizia abusiva, l'Almona è ridotto a fogna: invano si batte da anni un atti-

vissimo comitato che pubblica opuscoli, organizza visite guidate, mobilita scolaresche, raccoglie migliaia di firme. E i maggiori monumenti sono scandalosamente privatizzati.

L'esproprio fu tentato dalla giunta di sinistra nel '77, ma fu annullato dal Consiglio di Stato per qualche cavillo giuridico, e i terreni riceduti ai proprietari (un nugolo di suore e i soliti Gerini-Torlonia); e all'esproprio si impegnò perfino l'ex-sindaco Giubilo. E' quindi ora di decidersi, e passare all'azione nel rispetto delle leggi e del piano, ritrovando quell'araba fenice che è la volontà politica. Già troppe ne ha passate l'Appia Antica: da quando negli anni Cinquanta rischiò di diventare

un qualunque suburbio per enti religiosi, diplomatici e gente del cinematografo, per essere poi presa d'assalto dagli abusivi, fino alla barbara spaccatura inferta dal grande raccordo anulare. Circa quattrocento ettari sono già andati perduti, non meno di duecento sono gli edifici già costruiti, mentre vengono frazionati i terreni agricoli.

L'Appia Antica è oggi conosciuta in tutti i suoi aspetti, archeologici, botanici, geologici, idrologici, urbanistici eccetera, grazie al piano del parco predisposto tra il '76 e il '84, per iniziativa della sezione romana di Italia Nostra, da un gruppo di esperti coordinato dall'illustre architetto Vittoria Calzolari; e a questo occorre rifarsi.

In breve gli ambientalisti (Annalisa Cipriani del comitato di difesa dell'Appia, Caterina Nenni di Italia Nostra e la stessa Vittoria Calzolari) chiedono al sindaco di varare, coi fondi della legge per Roma Capitale, un piano decennale di espropri, di promuovere un piano di recupero del patrimonio archeologico e storico, una verifica dei confini vigenti e preposti che tenga conto delle aree contigue (dalle tombe della Via Latina alla zona degli Acquedotti); e alla Regione di predisporre il piano generale di assetto del parco.

Non tutto dovrà essere espropriato, purché venga mantenuta seriamente la destinazione agricola del terreno: urgente è l'esproprio della

Caffarella, cui va aggiunta la fascia fino a Cecilia Metella, dove già alcune parti sono pubbliche, Mausoleo di Romolo, Circo di Massenzio eccetera. E che la Regione si decida a nominare i suoi rappresentanti nell'ente di gestione previsto dalla legge dell'88: e a inserire nel previsto comitato tecnico-scientifico un archeologo (di cui si è dimenticata).

Fare il parco è questione di elementare dignità culturale e urbanistica, e in questo senso si è pronunciato il comitato per l'archeologia laziale del Consiglio nazionale delle Ricerche. Siamo nel duemilatrecentoduesimo anniversario della costruzione della Via Appia Antica.

ANTONIO CEDERNA